



Camera dei Deputati, la lista degli emendamenti sulla legge elettorale
FOTO LAPRESSE

Boschi: «No alle dimissioni per un avviso di garanzia»

● **La ministra sul caso Barracciu: non è una condanna anticipata, valuteremo alla fine del procedimento**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il governo difende i quattro sottosegretari indagati dalla richiesta di dimissioni arrivata dai 5 Stelle. Lo fa pubblicamente, con il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi che ieri ha risposto nell'aula della Camera al question time sul caso di Francesca Barracciu, sottosegretario alla Cultura, sotto indagine per i rimborsi alla Regione Sardegna e costretta al ritiro dalla corsa alla guida dell'isola, nonostante la vittoria alle primarie, proprio per via di questa indagine.

La linea del governo e della segreteria Pd era già chiara da martedì, ma ieri Boschi ci ha messo il sigillo. Il ministro ha spiegato che «a oggi il sottosegretario Barracciu risulta nell'elenco degli indagati e non è intenzione di questo governo chiedere dimissioni di ministri o sottosegretari sulla base di un avviso di garanzia, ma eventualmente per motivi di opportunità politica». L'avviso «è un atto dovuto a tutela degli indagati», ha sottolineato Boschi, e «non è un'anticipazione di condanna». Il governo, ha aggiunto, difende il rispetto dei «principi fondamentali della Costituzione, compresa la presunzione di innocenza che per noi è fondamentale. All'esito del procedimento il governo valuterà se chiedere le dimissioni del sottosegretario». Il sottosegretario Barracciu, ha aggiunto il ministro, «ha acquisito una notevole esperienza politica e amministrativa sia come consigliere comunale, assessore e sindaco della propria città, che come consigliere regionale e come membro del Parlamento europeo».

La linea è condivisa da larghissima

...
Cuperlo sul caso Bubbico
«Ha rinunciato alla prescrizione del reato
La sinistra sia garantista»

parte del Pd. Anche dalla minoranza interna. Stefano Fassina, che pure aveva chiesto con forza un passo indietro di Antonio Gentile dell'Ncd, spiega che si tratta «di casi molto diversi, visto che nel caso del sottosegretario Ncd pesava un fatto politico grave che riguarda la libertà di stampa». Gianni Cuperlo chiede alla sinistra di «recuperare la sua cultura garantista» e si sofferma sul caso del viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, indagato per abuso d'ufficio. «Il reato di abuso d'ufficio è stato prescritto ma l'allora presidente della Basilicata ha rinunciato alla prescrizione e ha chiesto di essere rinviato a giudizio per dimostrare che ciò che aveva fatto era nelle sue competenze», ricorda Cuperlo.

Nel Pd però si levano le voci critiche di Rosy Bindi e Pippo Civati. La presidente dell'Antimafia invita il suo partito a una «riflessione». «Siamo in un momento in cui annunciamo un cambiamento e chiediamo alla politica più rigore e trasparenza. È stata una grande superficialità non averci pensato prima di nominare queste persone al governo». Prosegue Bindi: «Abbiamo appena abolito il finanzia-

mento pubblico dei partiti, anche per quanto riguarda i rimborsi nei consigli regionali, coerenza vorrebbe che il governo fosse abitato da persone su cui pesano dubbi su questi aspetti». Sia Barracciu, che i colleghi sottosegretari Vito De Filippo (Salute) e Umberto Del Basso De Caro (Infrastrutture), infatti, sono indagati per i rimborsi spesa dei consigli regionali di cui facevano parte: Sardegna, Basilicata e Campania. «Quando formammo le liste lo scorso anno», prosegue Bindi, «ad alcune persone indagate per questi stessi motivi fu negata la candidatura. Due pesi e due misure trasformano le regole in uno strumento di lotta interna ai partiti, e questa non è mai una bella cosa». «Sono scelte frutto di un comportamento vecchio e sbagliato», è la dura conclusione della presidente dell'Antimafia. «Chi non è presentabile alle elezioni non può poi stare nel retrobottega di un governo, serve un po' di coerenza».

Civati, dal canto suo, invita il premier a «metterci la faccia». «Sarà Renzi a spiegare che differenza c'è tra Gentile e i sottosegretari del Pd. Per quanto mi riguarda è vero che le posizioni e le accuse non sono identiche». Il senatore civatiano Felice Casson è più esplicito: «Renzi non deve coinvolgere nel governo gli indagati».

Dall'Ncd Angelino Alfano si tiene alla larga dalla questione: «Rispettiamo la scelta del Partito Democratico». Stessa linea per Schifani: «Non lo abbiamo chiesto durante il violento e inconcepibile attacco al senatore Gentile e non lo chiediamo adesso. Noi siamo garantisti e per noi un'indagine non è presunzione di colpevolezza». Mentre il presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti invita gli altri sottosegretari e il ministro Lupi, anch'egli indagato, a «seguire la scelta coraggiosa che ha fatto Gentile con le dimissioni».

I quattro sottosegretari Pd non hanno alcuna intenzione di mollare. Del resto, le mozioni di sfiducia presentate contro di loro dal M5S non sono state ancora calendarizzate. E potrebbero slittare di alcune settimane.

...
Bindi: «Chi non è presentabile alle elezioni non può stare nel retrobottega del governo»

zo Madama prima di essere sottoposto alla valutazione del Quirinale.

Che non sia un cammino già segnato il presidente lo ha lasciato intendere quando, in conclusione dell'incontro con gli italiani che vivono e lavorano in Albania, ha voluto ricordare, prendendo spunto dalla conflittualità tra i partiti che c'è in quel Paese, che «anche in Italia sappiamo cosa significa una contrapposizione senza esclusioni di colpi e prolungata nel tempo» ricordando che lui ha «sempre richiamato ad una coesione nazionale e a un impegno comune al di là di opinioni e posizioni diverse quando si tratta di regole, istituzioni e collocazione internazionale del Paese».

Nell'occasione della visita in Albania, uno Stato il cui destino «è di stare in Europa», il presidente ha parlato di quelli che saranno gli impegni prioritari dell'Italia che dalla fine di giugno si accinge a presiedere la Ue. Sei mesi di guida per «individuare una risposta comune - in termini di crescita mirata specialmente all'occupazione giovanile - alla crisi che attanaglia l'economia europea sin dal 2008 e che costituisce la causa più immediatamente riconoscibi-

le del difficile momento attraversato dall'Europa».

La Commissione europea punta il dito sugli squilibri dell'Italia proprio mentre il presidente nel suo discorso ufficiale conferma la necessità di «una nuova stagione di crescita economica sostenibile e compatibile con l'equilibrio dei conti pubblici per ricreare fiducia. Ma deve essere accompagnata da nuovi sviluppi istituzionali e politici nel senso di una maggiore integrazione e di una più netta legittimazione democratica dell'Unione».

Per il Capo dello Stato la crisi di consenso popolare di cui la Ue sta soffrendo ha ragioni complesse e «il cambiamento deve andare al di là delle politiche economiche e sociali», puntando sul «rilancio dei valori e della visione comune che costituiscono la vera identità e missione dell'Europa: solo così si può recuperare il sentimento europeista che ha animato le generazioni dei padri fondatori e che rischia di perdersi nelle difficoltà di oggi». Napolitano ha dunque esortato a «dar vita a nuovi sviluppi dell'Unione in senso politico». Uno scatto in avanti politico che deve puntare anche sui valori e sui diritti.

Riforme, la minoranza Pd fa male al partito e al Paese

L'INTERVENTO

SANDRA ZAMPA*

● **NEL PD NON CI ERAVAMO ANCORA ABITUATI ALL'AZZARDO RENZIANO - ANDARE AL GOVERNO SENZA PASSARE DALLE URNE - CHE CON L'ITALICUM, UTILIZZABILE PER LE ELEZIONI DELLA SOLA CAMERA DEI DEPUTATI, CI TROVIAMO ad affrontare un triplo salto mortale nel cerchio di fuoco. «Fare una nuova legge elettorale solo per la Camera - ha scritto Roberto D'Alimonte - significa non fare la riforma elettorale». Ciò è avvenuto con l'apporto determinante della minoranza che ha sostenuto Gianni Cuperlo al Congresso Pd: porta infatti la firma di Alfredo D'Atorre, parlamentare bersaniano, l'iniziativa che ha spalancato le porte all'Italicum dimezzato e che prevede appunto uno sganciamento della riforma della legge elettorale dalla complessiva riforma costituzionale con il superamento del Senato così come lo conosciamo ora. Per dirla in parole**

semplici: stiamo votando alla Camera una legge che presume che il Senato sia già abolito o sarà certamente abolito e che, dunque, non sarà necessaria alle prossime elezioni alcuna legge per senatrici e senatori. Un pasticcio di cui, prendendo la parola all'assemblea del gruppo parlamentare Pd di martedì pomeriggio, ho chiesto ragione come avrebbe fatto Alice nel Paese delle Meraviglie, per essere certa che tutti, ma proprio tutti, avessimo piena consapevolezza di ciò che stavamo decidendo. «Cosa accadrebbe - ho chiesto - se l'Italicum, che è un sistema maggioritario, passasse e non arrivasse in porto la riforma che abolisce il Senato? Si eleggerebbero i deputati con l'Italicum e si voterebbe invece con un sistema proporzionale al Senato». La domanda di Alice è rimasta senza risposta. I deputati «renziani» hanno fatto sentire voci diverse sul tema: netta la contrarietà di Gentiloni ma anche di Roberto Giacchetti, lo strenuo difensore-digiunatore pro Mattarellum, alla soluzione Italicum dimezzato. Pieno

di speranza e ispirato dalla certezza che dall'ennesimo azzardo possa arrivare all'Italia un beneficio, l'intervento di chi, già sostenitore della mozione Renzi, ha invitato il gruppo parlamentare democratico a procedere. Eccoci dunque oggi seduti in aula impegnati nel triplo salto mortale del Pd di era renziana, a fare il tifo perché tutto vada bene e si arrivi al lieto fine. Impegnati però anche a discutere tra noi di chi sia la responsabilità di questo passo che Cuperlo giudica positivo mentre tutti gli osservatori anche quelli «vicini» al segretario Renzi, come D'Alimonte, o Stefano Menichini, direttore di *Europa*, considerano pericoloso, rischioso, e quelli vicini all'area Cuperlo, come Violante giudicano «irragionevole». Mi assumo volentieri la responsabilità di una riflessione sul ruolo della minoranza in questa vicenda, una riflessione che vorrei venisse estesa a tutte le componenti del Pd nella relazione interna e reciproca anche in futuro. Tutti noi sappiamo (e diciamo) che l'interesse del Paese va messo al primo posto e tutti noi

sappiamo che ciò implica dare al Paese una legge elettorale che renda possibile andare alle urne «ogni giorno». È questo il principio che ha ispirato l'iniziativa di D'Atorre? Non credo proprio visto che, a volere pensare bene, l'approvazione dell'Italicum servirà certamente a rinviare le elezioni a tempo indeterminato. A pensare male si potrebbe ritenere che produca larghe intese nuovamente per via di due maggioranze diverse (una alla Camera e una al Senato) o semplicemente a condizionare e imprigionare l'energia di quella novità che ha condotto Renzi alla vittoria schiacciante solo qualche mese fa. E dire che la legge elettorale fu portata via dal Senato perché si temeva che là si facesse solo melina...! Che senso ha un'opposizione interna che fa male al proprio partito ma soprattutto rischia di far danni a un Paese già tanto provato? Dove ci hanno portati gli stratagemmi e le astuzie di questi anni? A tradire il nostro progetto e a mettere insieme sconfitte. Non sarebbe l'ora di lavorare in coerenza con quel bellissimo progetto

politico che abbiamo chiamato Pd? Di sotterrare l'ascia di guerra (lo dico proprio a tutti gli esponenti delle minoranze), e passare a una relazione anche critica ma rispettosa del cuore del nostro progetto? Va in tutt'altra direzione invece la questione di «genere» che poco ha a che fare con i giochi delle correnti e gli equilibri tra maggioranza e minoranza. È vero, come ha ricordato all'assemblea del gruppo parlamentare l'amico Ivan Scalfarotto, oggi sottosegretario, che per portare a casa la legge contro l'omofobia fu a lui necessario mediare e mediare. Ma lì partivamo da nulla e andavamo a conquistare qualcosa. Nel caso della parità di genere la rinuncia agli emendamenti che portano la firma di tante e tante deputate dem, implicherebbe un secco ritorno indietro. Quella della parità di genere è questione che non possiamo lasciar perdere. Non lo si chieda alle donne di questo gruppo che rappresenteranno con il proprio voto una storia che non appartiene solo a loro.

*Deputata Pd